

Gli italiani e la cooperazione allo sviluppo

a cura del Laboratorio di Analisi e Politiche Sociali (LAPS)



ABSTRACT

Questo rapporto si basa su due *focus group* condotti nel dicembre 2023 ed esamina l'opinione degli italiani in materia di cooperazione allo sviluppo. Particolare attenzione è posta sul tema dell'aiuto pubblico allo sviluppo, sul nesso fra cooperazione allo sviluppo e immigrazione e, infine, sui soggetti che operano nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, come le organizzazioni non governative. Questa analisi si pone in continuità – sia a livello temporale che come esiti – con l'indagine campionaria "Gli italiani e la cooperazione allo sviluppo nel 2023", condotta dall'Istituto Affari Internazionali in collaborazione con il Laboratorio di Analisi e Politiche Sociali (LAPS) dell'Università di Siena.

Opinione pubblica | Italia | Aiuto pubblico allo sviluppo | Migrazione | Ong

keywords

Gli italiani e la cooperazione allo sviluppo

a cura del Laboratorio di Analisi e Politiche Sociali (LAPS)*

Introduzione

Con aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) viene comunemente indicato l'insieme dei trasferimenti pubblici a un paese in via di sviluppo – ovvero a un'organizzazione internazionale che si occupi di cooperazione in un paese in via di sviluppo – con lo scopo di promuoverne il potenziamento economico e sociale.

Il comma 1 dell'articolo 1, "Oggetto e finalità", della Legge 11 agosto 2014, n. 125¹ prevede che: "La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata «cooperazione allo sviluppo», è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia. Essa si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La sua azione, conformemente al principio di cui all'articolo 11 della Costituzione, contribuisce alla promozione della pace e della giustizia e mira a promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e partenariato." È la stessa Legge 125/2014 a stabilire quali siano gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo elencandoli al comma 2 dell'articolo 1 (lettere a; b; c): combattere la povertà riducendo le disuguaglianze esistenti, promuovendo uno sviluppo sostenibile e migliorando le generali condizioni di vita delle popolazioni coinvolte; tutelare i diritti umani promuovendo una completa uguaglianza di genere e le pari opportunità, nella cornice dello Stato di diritto e secondo principi democratici; prevenire i conflitti anche mediante incentivi a processi di *peace-keeping* e *peace-building*, nonché di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche.

L'analisi delle opinioni e degli atteggiamenti dei cittadini in materia di cooperazione internazionale fornisce informazioni preziose sulle priorità e sugli orientamenti della società su un tema di grande rilevanza sociale ma generalmente poco esplorato da questo punto di vista.

¹ Legge 11 agosto 2014, n. 125: *Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 199 del 28 agosto 2014: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014;125>.

* Il presente rapporto è stato redatto da Claudio Cozzi Fucile, Rossella Borri e Pierangelo Isernia.

Un recente indagine campionaria sugli italiani e la cooperazione internazionale, frutto della collaborazione tra l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e il Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali (Laps) dell'Università di Siena, ha rilevato un limitato livello di conoscenza su questo tema e ha messo in evidenza come, nonostante un generale favore verso le politiche di aiuto allo sviluppo, gli italiani nutrano una scarsa fiducia sia nei beneficiari che negli attori che dovrebbero implementarle.

Al fine di approfondire le ragioni di tali orientamenti lo IAI, in collaborazione con il LAPS, ha condotto due *focus group* sul tema della cooperazione internazionale e, in particolare su quello degli Aps.

I due *focus group*, si sono tenuti online il 14 dicembre e il 15 dicembre del 2023 e hanno coinvolto un totale di 14 soggetti. La discussione nei due gruppi ha seguito la stessa traccia ed è stata facilitata da una moderatrice esperta. Il primo gruppo di discussione era composto da persone con un elevato livello di istruzione mentre il secondo gruppo da persone con livelli di istruzione differenti.

Le caratteristiche del campione

Il gruppo del 14 dicembre era così composto:	Il gruppo del 15 dicembre era così composto:
4 uomini 3 donne	3 uomini 4 donne
2 under 30 4 over 30 1 non dichiara la propria età	2 under 30 3 over 30 2 non dichiarano la propria età
2 sposati 5 nubili o celibi	2 sposati 5 nubili o celibi
1 con figli 6 senza figli o senza averne dichiarati	1 con figli 6 senza figli o senza averne dichiarati
1 studente universitario 2 liberi professionisti 3 dipendenti 1 ricercatore	1 studente universitario 1 libero professionista 3 dipendenti 2 disoccupati
2 originari sud 1 originario nord 2 originari centro 2 non specificano la provenienza	3 originari sud 2 originari nord 2 originari centro

1. L'aiuto pubblico allo sviluppo: conoscenze, scopie e finanziamenti

Nella prima parte della discussione all'interno dei due gruppi sono stati presi in esame i concetti chiave dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps). Partendo da una definizione generale del tema e, gradualmente, circoscrivendone l'area definitoria, sono state esplorate le posizioni degli intervistati in merito alla bontà o meno dell'Aps,

la sua rilevanza nel contesto nazionale, i motivi alla base dell'implementazione degli aiuti e i relativi costi a carico della finanza pubblica. Su quest'ultima dimensione, quella relativa ai costi, il tema dell'Aps è stato successivamente valutato in chiave comparata sia rispetto ad altre voci di spesa del bilancio nazionale sia in relazione all'importo destinato agli aiuti da parte di altri paesi dell'Unione europea e dal Regno Unito.

1.1 L'Aps: cos'è e quanto si conosce

Nella fase di apertura dei *focus group*, ancor prima di ricevere dalla moderatrice una presentazione dettagliata dei temi oggetto di discussione, i partecipanti hanno avuto qualche difficoltà a focalizzare correttamente l'area di discussione e il tema specifico dell'Aps.

"Mi vengono in mente tipo lavori socialmente utili."

"Per non far cadere l'Italia in un paese del terzo mondo."

"Per me si intende di sicuro tutte quelle iniziative di provenienza pubblica per... aiutare le imprese... o le famiglie, ma in questo caso le imprese, per far in modo che riescano a sviluppare i loro sistemi o possono sempre aiutarli a... rendere sempre migliori i loro processi produttivi e le loro strategie aziendali."

Questa iniziale carenza di informazioni sul tema in oggetto ha però offerto l'opportunità di esplorare le conoscenze preesistenti dei partecipanti e di costruire una base comune per la discussione successiva. Al fine di circoscrivere l'area tematica della discussione, e per poter correttamente indirizzare i partecipanti sull'oggetto del *focus group*, la moderatrice ha offerto alcune informazioni di contesto e la seguente definizione di "Aps":

"Aiuto pubblico indica le risorse finanziarie che i paesi ad alto reddito mettono a disposizione per progetti e iniziative che supportano la lotta alla povertà e alle diseguaglianze nei paesi a reddito più basso. I cosiddetti paesi in via di sviluppo. Cosa ne dite? Impressioni?"

Nel prosieguo della discussione le opinioni dei partecipanti si sono strutturate tendenzialmente intorno a quattro diversi orientamenti: a) strumentale, b) altruista, c) complottista e d) egoista.

a) *Strumentale*. Alcuni partecipanti interpretano gli Aps, e la cooperazione in generale, in funzione prettamente strumentale, come leva per ottenere futuri benefici, specifici o non ben definiti. Come evidenziato nei seguenti estratti, le risorse dei paesi in via di sviluppo (Pvs) sono considerate una opportunità da sfruttare e l'aiuto è visto come un investimento che deve generare un ritorno economico o politico per il paese donatore.

"È positivo come frontespizio sembra una cosa positiva... ma il termine che ha usato prima [xxx] "sfruttare", è "moolto" da tenere in considerazione. Perché il sottoscritto pensa che nessuno dà per non avere nulla in cambio. [...] Se uno Stato stanziava da tot milioni di euro per non avere nulla in cambio mi sembra veramente strano."

“Anche in Africa ci possono essere tante risorse, come quelle minerarie, che possono essere sfruttate dal resto del mondo e quindi dare modo a questi paesi in qualche modo di sfruttarle e usarle, commercializzarle. Potrebbero entrare in volano economico migliore e che tutto il mondo ne giova.

“Ma un'altra cosa importate a cui stare attenti – di cui sono convinto – è che noi possiamo avere anche dei ritorni... perché alla fine... tutto torna. Servono per questi paesi, ma normalmente un minimo di riconoscenza c'è sempre. È chiaro che Italia e gli altri paesi occidentali che sono in grado di dare aiuto a questi Stati, poi questi Stati danno dei vantaggi in termini di scambi economici reciproci.”

b) *Altruista*. Aderiscono a questa visione quei partecipanti che, al contrario, ritengono sia giusto e corretto aiutare il prossimo in qualsiasi circostanza, senza specifiche motivazioni e senza trarne necessariamente un vantaggio. In questo senso l'aiuto è visto come un dovere morale e di solidarietà umana. Si enfatizza il tema dell'uguaglianza e il diritto di tutti a vivere una vita dignitosa.

“Aiutare è una cosa giusta, siamo tutti fratelli e noi siamo fortunati a essere nati nella parte giusta del mondo. Giusto dare la possibilità di vivere come viviamo noi. Noi tante volte pensiamo di essere sfortunati, ma c'è sicuramente chi sta peggio. Diamo per scontate tante cose. È molto valida come iniziativa.”

“Come principio generale sono molto d'accordo... in ottica che... chi ha di più aiuta chi ha di meno. Io lo farei come principio a tutti i livelli. Lo farei sia a livello mio personale nei confronti delle persone che hanno meno di me e lo farei a livello di Stato. Quindi sono più che d'accordo con questo tipo di politica.”

“Sono molto favorevole. Ritengo che così facendo, dando aiuti in modo mirato a governi – a governi che soprattutto... che garantiscono come corrispettivo il rispetto dei diritti umani – si facilita la crescita economica, sociale e anche umana delle nazioni a cui diamo questi aiuti.”

c) *Complottista*. Questo gruppo è composto da coloro che sono tendenzialmente restii all'Aps, soprattutto perché nutrono dubbi sulla effettiva capacità dei Pvs di gestire i fondi, nonché su possibili favoritismi, sottintendendo una non ben definita vena corruttiva in merito alla gestione degli stessi Aps.

“Se dovessi decidere io, vorrei vedere i conti e capire se ci sono le possibilità per dare aiuti a questi paesi... i Balcani... l'Argentina eccetera.”

“Poi bisogna controllare anche che i soldi vengano veramente investiti per aiutare questi paesi e non che vengano dati all'amico.”

“L'unica cosa, vorrei che ci fosse maggiore controllo su come i fondi vengono realmente usati per lo sviluppo di questi paesi. Non tanto questi fondi... per i nostri, le nostre zone d'ombra... ma per capire come vengono utilizzati e per capire se vengono utilizzati bene.”

d) *Egoista*. Alcuni partecipanti non credono che sia opportuno per l'Italia aiutare altri paesi. Le loro argomentazioni si basano su considerazioni relative alla limitata disponibilità di risorse economiche e finanziarie da parte dell'Italia, che dovrebbe

quindi rivolgere gli sforzi economici, politici e sociali prioritariamente verso l'interno, per il benessere dei propri cittadini.

"È comunque un aiuto sia umanitario sia finanziario. Però è bello sulla carta, poi io sono miscredente in queste cose, perché noto che è difficile aiutare qualcuno quando non si è in grado di aiutare sé stessi."

"Per me l'Italia non è in grado [...] Per questo pensavo [a un] aiuto da ricevere, non da dare."

"Quando avete menzionato la questione pensavo che l'aiuto andasse a noi! Noi che abbiamo tantissime lacune che non vengono affrontate, purtroppo."

"Come diceva prima [xxx], quando stanzi miliardi e a casa ci sono tante difficoltà, le persone non sono tanto d'accordo."

"Ma a volte si considera sempre a fare il bene... facciamo del bene agli altri paesi e non ci si ferma un attimo a pensare alla situazione che c'è qua in Italia. Perché [...] da noi non possiamo dire che le varie infrastrutture e le organizzazioni non funzionano sempre benissimo. Per cui sono d'accordo per aiutare questi paesi. Sono d'accordo che vengano aiutati per uno sviluppo ma bisogna pensare anche un po' [alla] situazione che viviamo e in cui ci troviamo."

"Sono della stessa idea che anche in Italia ci sono un sacco di problemi, si pensa al mezzogiorno e al centro, ci sono un sacco di problemi a livello di infrastrutture, anche lì andrebbero destinati gli stessi soldi che vengono dati ai paesi in via di sviluppo."

1.2 Gli scopi dell'Aps: tra ragioni umanitarie, economiche e di interesse nazionale

Tra le ragioni che giustificano l'Aps i partecipanti hanno individuato in primo luogo gli scopi umanitari, poi quelli economici e, in ultima istanza, hanno fatto riferimento a fini interni al proprio paese, volti al perseguimento di un interesse nazionale.

Tra le ragioni umanitarie spiccano particolarmente quelle legate ai diritti umani fondamentali, quali la garanzia di cibo, acqua e salute, con particolare attenzione alla sfera dei minori:

"Aiuti essenziali dove mancano le basi. Che ne so... l'alimentazione, la sanità, l'istruzione. Andare dentro la terra di queste persone e cercare di creare una società in qualche modo vivibile. Con i bambini che abbiano una scuola dove imparare le cose, un ospedale per aiutare le persone che hanno bisogno. Iniziare a creare le basi e poi da lì, chiaramente, andare avanti con cose meno urgenti."

"Per me due situazioni sono importanti: la salute e fare in modo che ci siano servizi minimi di tutela dell'essere umano per garantire loro la sopravvivenza. Perché nel 2023 i bambini non possono morire di fame. Non è proprio accettabile. Era accettabile qualche secolo fa... nel 2023, con le scoperte che abbiamo fatto, no."

"A livello ospedaliero e di cibo. Questi sono dei servizi minimi indispensabili che dopo gli anni 2000 non è possibile [...] che non siano presenti. Anche a

livello di acqua. Si sente spesso che lì manca acqua, mentre qui noi apriamo il rubinetto e ne esce quanta ne vogliamo. C'è qualcosa che non va!"

Seguono, sempre nella sfera delle ragioni umanitarie, quelle legate alla necessità di garantire i bisogni relativi a istruzione e salute, nonché all'implementazione delle infrastrutture necessarie. La scuola è vista come un elemento chiave per rompere il ciclo della povertà e dare alle persone la possibilità di costruire un futuro migliore.

"Sono dell'idea che per prima cosa devono ampliare la scuola e l'ospedale. Cose di primaria necessità."

"Poi ci dovrebbero essere infrastrutture per garantire [...] che l'acqua sia potabile e tutte queste necessità siano possibili. E poi senza istruzione non si può andare avanti. Sarebbe necessario poter garantire un minimo di istruzione."

I partecipanti insistono sull'interconnessione tra istruzione e sviluppo economico. L'alfabetizzazione e l'istruzione di base sono considerate prerequisiti necessari per lo sviluppo individuale e collettivo, essenziali affinché questi paesi possano raggiungere una piena autosufficienza. L'istruzione assume quindi risvolti non strettamente culturali o sociali, assurgendo a strumento di avviamento al lavoro, e, in funzione di ciò, di indipendenza economica e sociale:

"Bisogna cercare a livello di cultura, a livello di istruzione, di lavoro, che lo Stato riesca a generare man mano un suo Pil, in modo che possa autofinanziarsi."

"Che loro possano studiare e diventare quello che siamo diventati anche noi. Dare strumenti insomma."

Per gli intervistati è la ricerca dell'autosufficienza dei Pvs e l'eliminazione della dipendenza da quelli occidentali a trainare le motivazioni economiche alla base dell'Aps:

"Secondo punto è fare in modo di finanziare attività e/o servizi e lavori che permettano a questi Stati in via di sviluppo di auto finanziarsi. Perché sempre aiutare con le donazioni, sempre aspettando una donazione, è un serpente che si morde la coda. È un circolo chiuso. Invece dobbiamo rendere loro operativi, farli diventare da [Paesi] in via di sviluppo a [Paesi] mediamente sviluppati e poi pienamente sviluppati".

"Per creare un futuro lì e far sì che non si debbano muovere. Sviluppare la loro terra, le potenzialità che ci sono."

Infine, permangono, come già osservato, opinioni che evidenziano come, alla base del funzionamento dell'Aps, vi siano prevalentemente ragioni strumentali interne alle logiche del proprio Paese, e di come, in virtù dell'interesse nazionale, si possa e si debba procedere con l'erogazione di aiuti ai Pvs:

"La vedo in modo più cinico. Se adesso si da questa mano a livello sia umanitaria che finanziario, io un domani posso poi riscattare un favore. Ci si aspetta, è ovvio, un ritorno economico anche per, banalmente, le produzioni industriali. Questi Paesi hanno risorse che sono necessarie allo sviluppo dell'Occidente. C'è un gioco economico e politico!"

1.3 Il finanziamento dell'Aps: il ritorno delle polarizzazioni già osservate

In merito all'idea che l'Italia dedichi risorse finanziarie per aiutare i paesi meno sviluppati, e quindi sul finanziamento dell'Aps, i partecipanti non sembrano essere a conoscenza sia dell'importo totale erogato sia di una sua approssimativa ripartizione tra voci di spesa.

Al fine di favorire la discussione sul tema delle risorse finanziarie che l'Italia dedica agli Aps, la moderatrice ha fornito ai partecipanti una serie di informazioni sui capitoli di spesa delle politiche di Aps e sulla loro entità in base ai dati relativi all'anno 2022. Per facilitare una discussione più informata e favorire comparazioni, sono state inoltre fornite informazioni sia sulla quantità di risorse che l'Italia ha destinato nello stesso anno al settore della difesa sia sull'entità della spesa per gli Aps di altri paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi) e del Regno Unito. Nonostante ciò, i partecipanti hanno continuato a mostrare qualche perplessità sul tema dell'entità delle risorse destinate e, in prospettiva, da destinare agli Aps, e le opinioni espresse in merito sono risultate spesso discordanti e non hanno trovato uno schema comune.

È interessante osservare come nel dibattito ritornino, in parte, gli orientamenti espressi all'inizio della conversazione. Informati sulla proposta di aumentare allo 0.7 per cento del Pil i finanziamenti assegnati all'Aps, tra i partecipanti emergono prevalentemente dubbi in merito alla effettiva possibilità per l'Italia di coprire tali oneri finanziari. Come in precedenza, alcuni interventi hanno evidenziato una visione "complotistica" degli aiuti, imposti da non ben definite entità esterne:

"Se non siamo arrivati fino a ora allo 0,7 non è detto che ci arriviamo così facilmente [...]. Se ci sono degli importi che vengono dati perché si hanno a disposizione e sono pensati per quello scopo, va bene. Ma se viene imposto... da qualcuno magari dall'alto, di fare una cifra uguale a tutti [...], potrebbe essere una pressione europea."

"Io la penso come [xxx]. Se ci viene imposto di arrivare a uno 0,7 quanto ci costerà effettivamente se già ora siamo in bilico che siamo al 0,3... arrivare allo 0,7?"

In linea con quanto espresso sul versante della visione "egoista", ritornano altresì nel dibattito considerazioni in merito a una migliore allocazione delle risorse interne, tanto quelle previste per politiche volte all'Aps, quanto quelle stanziare per la difesa. I partecipanti che si sono espressi in questo senso ritengono che l'Italia debba dare la priorità ai propri problemi interni:

"[...] e poi vediamo che dobbiamo andare a darne forse 12 (miliardi) per aiuti allo sviluppo, ritorniamo sempre a quel discorso che diceva [xxx], è giusto, ma vediamo prima com'è la situazione qui [in Italia]"

"Secondo me le vere spese per la difesa sarebbero quelle nell'aiuto delle persone che hanno bisogno, sia in Italia che in tutto il resto del mondo. L'istruzione andrebbe incentivata in Italia – perché in Italia, per esempio, si laureano meno persone che in tutto il resto d'Europa, dell'Europa occidentale, per esempio, e quindi la vera spesa per la difesa sarebbe aiutare

chi ha bisogno in modo costruttivo e utile.”

“E poi io vorrei anche ricordare che l’Italia è, tra i paesi occidentali, quello in cui esistono le maggiori differenze, distanze tra nord e sud. Quindi io sì, voglio essere favorevole, voglio cercare di aiutare tutti. Però io dico, cominciamo a risolvere innanzitutto i nostri problemi.”

Infine, c’è chi, in una logica “opportunistica”, nel finanziamento all’Aps vede vantaggi di ritorno per il proprio paese:

“Anche cogliendo le osservazioni degli altri: nel momento in cui dei paesi offrono un aiuto ad altri più bisognosi... come diceva [xxx] si possono trarre dei vantaggi in modo indiretto. Puoi farci accordi commerciali... in qualche modo uno da, ma può cercare di riprendersi qualcosa... Dai per poi cercare di riprendersi qualcosa facendo business anche all’interno di quegli Stati lì! Vado in Africa, faccio le strade, creo lavoro, e comunque faccio soldi in altra maniera. Si potrebbe pensare anche in questo modo.”

1.4 Il finanziamento dell’Aps: la duplice comparazione con gli stanziamenti per la difesa e con gli altri paesi

La reazione dei partecipanti al *focus group* di fronte ai dati comparati sulla spesa per l’Aps non è stata inizialmente univoca, in particolare per quanto riguarda il confronto con la spesa per la difesa. Opinioni più uniformi emergono, invece, dalla comparazione con altri paesi.

Per quanto riguarda il paragone con quanto speso in Italia nel 2022 nel settore della difesa gli intervistati si dividono tra chi è convinto della bontà della spesa per la difesa, soprattutto in relazione agli avvenimenti internazionali...

“Perché oggi è bene sostenere la difesa. Io non vedo la cifra come magari l’ago della bilancia. Cioè, non è che tolgo qualcosa dalla difesa e lo inserisco per dare aiuti umanitari. Di questi tempi non la vedo una scelta felice.”

“Secondo me, a livello di cifre, almeno da un punto di vista di confronto, tutto sommato ci siamo, perché comunque la cifra non mi sembra grandissima rapportata a quello che abbiamo detto della difesa.”

... e chi si dichiara fortemente contrario:

“Spendere 31 miliardi – 31 miliardi diciamo, non milioni, ma 31 miliardi – all’anno per la difesa è una cifra astronomica. E anche perché se non dovremmo andare ogni anno in guerra, noi per giustificare queste spese [...] Per me è necessario avere un sistema di difesa interno, però bisognerebbe limitare un po’ le spese fatte per la difesa, ma la difesa poi ha sempre delle agevolazioni pazzesche.”

“Secondo me la percentuale della difesa è enormemente alta rispetto, ad esempio, appunto a questa qui per gli aiuti.”

“Sì, anch’io dico che i numeri in termini assoluti fanno paura. Comunque, soprattutto riportando, diciamo gli aiuti di Stato ai paesi in via di sviluppo rispetto a quello che noi spendiamo per la difesa [...] Quindi una più attenta ripartizione delle risorse, secondo me, è necessaria, cominciando con il

ridurre quelle della difesa che, sappiamo tutti, derivano poi da tante cose – da un'alleanza che noi abbiamo sottoscritto, dal predominio americano – e quindi dobbiamo comunque rispettare accordi non sempre così limpidi e trasparenti.”

Una maggiore convergenza nelle opinioni dei partecipanti si evidenzia invece in relazione a una comparazione con altri paesi dell'UE e con il Regno Unito. I partecipanti convengono sul fatto che alcuni dei paesi citati dalla moderatrice siano generalmente e tendenzialmente più ricchi rispetto all'Italia. Trovano quindi normale che tali paesi dedichino maggiori risorse all'Aps rispetto all'Italia.

“[...] in proporzione anche alle economie. Germania e Francia sono sicuramente più forti, più solide rispetto alle altre di altri paesi. Tutto sommato è una proporzione che ci sta.”

“Il rapporto fra i paesi è interessante, ma bisognerebbe anche, ad esempio, rapportarlo al reddito pro capite. Per esempio, la Germania spende sicuramente di più, però hanno anche un reddito pro capite molto più elevato.”

“Rispetto agli altri paesi, ovviamente, come diceva giustamente [xxx], il Pil essendo più alto, loro sicuramente riescono anche a dedicare una cifra maggiore per i paesi sottosviluppati.”

Infine, nonostante lo scetticismo sulle politiche di aiuto allo sviluppo mostrato da alcuni partecipanti, alla domanda sull'opportunità di aumentare, diminuire o mantenere allo stesso livello la spesa per l'Aps emerge da entrambi i gruppi un generale favore per l'attuale livello di spesa.

“Un aiuto, una disponibilità lo si dà ben volentieri! Però finché si può aiutare.”

“Io sono più dell'idea che è giusto aiutarli e quindi dargli una buona percentuale, però uno deve andare a valutare tutte le varie spese da cosa dipendono.”

“Ma io non è che sarei del parere di abbassare la nostra percentuale. Anch'io riterrei anzi che sarebbe positivo aumentarla, appunto perché poi le ripercussioni ci sono, eh, solo che ovviamente se uno ha un reddito molto elevato può dedicare non solo una cifra in termini assoluti, ma anche in termini percentuali, maggiore a questi incentivi. Noi abbiamo anche delle spese molto elevate, appunto per il contenimento dell'immigrazione. Rispetto ad altre nazioni che non affacciano sul Mediterraneo e quindi magari ne hanno di meno.”

Davanti allo scetticismo dei partecipanti, in uno dei due *focus group* la moderatrice introduce un altro dato, quello relativo al generale benessere dell'Italia quale membro del G7 e tra i sette paesi più ricchi al mondo. La risposta dei partecipanti però non cambia, lo scetticismo iniziale permane (“ricchi di arte”), sono nuovamente evidenziate le carenze redistributive interne al nostro paese e si riaffermano con più forza orientamenti “egoistici”.

“Secondo me è anche un dire... se le ricchezze adesso, anche se siamo tra i paesi più ricchi, se le ricchezze sono mal distribuite [...] anche esternamente

l'Italia è andata verso un default economico.”
“Probabilmente vivendo altre realtà si scoprirebbero altre cose. Però... Uno guarda il suo recinto, vede se ha delle problematiche, non vede le altre [...] tu pensi a te. Diventa egoista la discussione, è ovvio.”

2. Il nesso migrazione-cooperazione allo sviluppo

Nella seconda parte è stato discusso il possibile nesso esistente tra le politiche di Aps, i meccanismi di cooperazione e i flussi migratori. Ai partecipanti è stato chiesto di esprimere la loro posizione sull'esistenza di un legame tra questi elementi e di esprimersi sulle eventuali implicazioni. Alla luce di tali considerazioni, i partecipanti sono stati poi chiamati ad esprimersi nuovamente sull'adeguatezza del finanziamento all'Aps nel nostro paese.

2.1 La cooperazione come strumento per ridurre i flussi migratori: tra dubbi e certezze

In merito al possibile nesso tra flussi migratori, politiche di cooperazione e Aps, tra le opinioni dei partecipanti è possibile distinguere due diverse posizioni: 1) quella di coloro che si dichiarano scettici dell'efficacia di tale relazione; 2) quella di coloro che si dichiarano convinti della bontà e dell'efficacia di tale relazione.

All'interno di ciascuna posizione è poi possibile evidenziare ulteriori articolazioni ed argomentazioni: all'interno della prima posizione è possibile distinguere chi pone in discussione l'efficacia degli aiuti nel limitare i flussi migratori da chi mette in dubbio l'esistenza stessa di qualsiasi tipo di relazione tra Aps e flussi migratori. All'interno della seconda posizione è possibile osservare altresì motivazioni "opportunistiche" di varia natura alla base delle posizioni espresse dai partecipanti.

2.2 I dubbi sull'efficacia e sull'esistenza del nesso tra Aps e flussi migratori

La maggioranza dei partecipanti interrogati sono tendenzialmente convinti dell'effettiva esistenza di una relazione tra queste due variabili. Ma gli intervistati sembrano dividersi sull'efficacia di tali relazioni, dimostrando di nutrire alcuni dubbi in merito:

“Io ci vedo il nesso. [...] potrebbe riferirsi al discorso che lo Stato italiano, il governo prende degli accordi con gli stati vicini – Algeria/ Tunisia [...] dando aiuti economici, che dovrebbero in teoria contrastare o diminuire i flussi migratori. In teoria. Poi non lo so perché poi questi flussi ci sono ancora. Per me questo è il nesso.”

“Io penso che queste politiche siano rivolte alla riduzione dei flussi migratori. Poi il fatto che effettivamente vengano diminuiti è tutto un altro paio di maniche. Perché è nobile fare un accordo con i governi di questi paesi da dove emigrano, da dove vengono forti flussi, però poi bisogna che anche dall'altra parte si facciano delle azioni forti per contrastare l'immigrazione illegale.”

“Per me il nesso è diminuire il flusso migratorio. Vogliono capire se vale più, diciamo, la spesa di finanziare questi fondi piuttosto che, diciamo, rimetterci facendoli.”

“In senso teorico quello che hanno detto [xxx] e [xxx] e forse anche [xxx], lo trovo giusto. È apprezzabile in senso teorico, però il punto è che aiutare lì per non farli venire qui è solo un piccolo..., è solo credo, come si dice, la punta dell’iceberg.”

Esplorando l’efficacia delle politiche di Aps al fine di contrastare e ridurre i flussi migratori, si riscontrano poi opinioni ancora più critiche:

“Cioè, secondo me, dando solo sostegni e non un semplice sostegno economico del singolo cittadino riesci poco ad aiutarli... a non emigrare, a cambiare nazione. Lì c’è per le guerre, eccetera sarebbe più da intervenire a livello politico, però riesci comunque a dare un sostegno.”

Coloro che si dimostrano maggiormente critici dell’esistenza del nesso tra Aps e flussi migratori rintracciano nelle ragioni belliche o di interesse nazionale le principali spiegazioni dei fenomeni migratori. Secondo l’opinione dei partecipanti, infatti, i conflitti già esistenti e l’interesse dei paesi occidentali per le materie prime dei Pvs rappresenterebbero i principali vettori dei flussi migratori. Da ciò ne consegue che politiche di Aps, soprattutto se valutate nell’accezione di aiuti umanitari, risulterebbero del tutto – o quasi – inutili:

“ì, ma è semplice dire aiutiamoli a casa loro. Ma hanno guerre! Come li aiuti dando acqua e cibo? E il resto che vengono uccisi? Nel senso tutto il resto che vengono uccisi in qualunque momento?”

“Allora il problema è che lì siamo noi occidentali, ovvero chi detiene il potere economico tra gli occidentali che determina quella situazione di guerra.”

“Perché oltre ad aiutare bisogna impedire – un po’ [xxx] l’ha toccato questo problema – bisogna impedire che tutti gli Stati occidentali utilizzino quei paesi in via di sviluppo come battaglie per i loro interessi.”

“A volte pensiamo che vanno via per cercare chissà cosa. Ma vanno via dalla guerra... [...] Sicuramente tra le persone da aiutare ci sono anche quelle che vengono qui a cercare un riparo dalla guerra.”

2.3 Le certezze e l’opportunità (opportunismo?) del nesso tra Aps e flussi migratori

Tra i partecipanti solo una persona si è dichiarata chiaramente convinta della bontà delle politiche di Aps come strumento di controllo dei flussi migratori per motivi esclusivamente umanitari e/o etici:

“Cercare in qualche modo di aiutare chi cerca di emigrare nella sua terra. Aiutandoli si evitano questi flussi migratori! Tutto sommato è sicuramente positivo [...] Tu vai lì, fai quello che in qualche modo devi fare per dare condizioni di vita migliori e questo si riflette sulle persone che ci abitano non vanno a cercare l’oro altrove, ma investono sulla propria terra, lì dove sono nati. Alla fine, diciamo... è una cosa esternamente positiva dal mio punto di vista.”

Allo stesso tempo, tra coloro che si sono dichiarati convinti dell'esistenza del nesso tra Aps e flussi migratori, prevalgono motivi "opportunistici". All'origine di tali posizioni si individuano due ordini di motivi: a) quelli attinenti ad interessi economici, e b) quelli relativi alla riduzione degli stessi fenomeni migratori.

Per quanto riguarda il primo punto, una parte degli intervistati si è concentrata sui benefici economici delle eventuali politiche di Aps. Sono stati così evidenziate le possibilità di investimenti nei Pvs, l'utilità di ottenere in cambio manodopera specializzata e non e, soprattutto, il beneficio che il sistema previdenziale italiano trarrebbe dall'afflusso di nuovi lavoratori e lavoratrici, anche a fronte del noto calo della natalità in Italia:

"Poi c'è tutto... Questi, tutti, i vari sostegni che vengono dati, secondo me non è che cioè... niente si fa per nulla; quindi penso che l'Italia si aspetti qualcosa. Io so che addirittura le banche consigliano di investire e fare degli investimenti su questi paesi in via di sviluppo."

"Se la guardi dal punto di vista economico, è un vantaggio."

"Perché penso che non abbiamo la possibilità di regolarizzare tutti, tutta la massa che arriva. Ma nel caso nostro sono 300mila fino al 2050. Non so il numero di immigrati che arriva in Italia ogni anno. Quindi... Tamponiamo verso l'esterno e teniamo il giusto per far sì che tutto sia in equilibrio."

"Ma in questa cosa sarebbe un flusso selettivo. Nel senso: se noi aiutiamo i paesi più in difficoltà creando condizioni migliori di vita, magari le persone che arrivano in Italia arrivano perché vanno a lavorare perché siamo noi che le cerchiamo a questo punto."

Per quanto riguarda il secondo ordine di motivi, un'altra parte degli intervistati riconosce nell'Aps un valido strumento volto alla limitazione dei flussi migratori. Ciò che viene evidenziato in questo caso è come, consentendo ai Pvs di raggiungere una certa quota di benessere, si riuscirebbe a limitare il numero delle partenze e quindi il numero di immigrati in Italia e in Europa. Numero, quest'ultimo, considerato eccessivamente elevato:

"Si cerca di favorire condizioni di sviluppo nei paesi per evitare che queste persone, poi i migranti, non vengano, soprattutto in Italia, a causa delle scarse risorse economiche, delle scarse possibilità che hanno nei loro paesi [...] in questo modo è chiaro che noi, per evitare di avere una migrazione che oramai mondiale, che comunque riguarda soprattutto l'Italia, aiutare i paesi a far sì che ci siano idonee condizioni di sviluppo, in qualche modo dovrebbe essere un freno alle migrazioni, cioè io sono costretto ad andare via se non sto bene nel mio paese."

"Penso che sia l'unica spiegazione! Quella di sviluppare questi paesi perché siamo arrivati a un punto in cui ci sono troppi immigrati. Salvini per esempio."

"Noi ci guadagniamo che non abbiamo il problema dell'immigrazione eccessiva e loro ci guadagnano che magari sono più contenti di avere uno sviluppo migliore a casa loro."

Si è poi esplorato se l'esistenza di un tale nesso possa giustificare un aumento dell'Aps per agire sul fenomeno migratorio in entrata in Italia.

La connessione tra flussi migratori, cooperazione e Aps, emerge progressivamente nel dibattito e assurge a possibile giustificazione dell'aumento dei finanziamenti alle politiche di Aps. Nel dibattito questa possibilità incontra però forti resistenze da parte di coloro che, al contrario, evidenziano come i flussi migratori non siano diminuiti nel tempo nonostante le risorse preventivamente stanziati per l'Aps:

"Non ho avuto la percezione che si siano fermati [i flussi negli anni passati]."

I partecipanti si dividono quindi tendenzialmente in due schieramenti: coloro che si dimostrano favorevoli a una generale riconsiderazione dei fondi stanziati per politiche di cooperazione e sviluppo in chiave anti-migratoria:

"Ci tocca tirare fuori i soldi! (ride) Ci conviene!"

... e coloro che restano scettici riguardo all'efficacia di tali politiche e dunque nei confronti di un loro maggiore finanziamento:

"Io non sono d'accordo di aumentare la spesa! Ma guardiamo i fatti: dal momento che i fondi sono stati elargiti e i flussi migratori non sono diminuiti, ma aumentati, non vedo perché aumentare la spesa. È una questione di fatti."

"Quindi se noi non evitiamo questa parte del problema [lo sfruttamento da parte dei paesi occidentali dei paesi in via di sviluppo ndr], noi possiamo finanziare tutto, forse anche dare il 100 per cento. Il problema non lo risolviamo, perché comunque una persona ha bisogno di vivere in un posto in cui si sente sicuro e se tu hai da mangiare ma non ti senti sicuro scappi!"

L'opinione maggiormente condivisa parrebbe essere quella di coloro che continuano a manifestare dubbi sull'efficacia dell'Aps, nonostante il nesso tra cooperazione e migrazione emerga come evidente. La maggioranza dei partecipanti non sembrerebbe dunque cambiare idea davanti alla possibilità di un maggiore stanziamento di risorse per l'Aps. E ciò anche alla luce dei possibili benefici per il sistema previdenziale italiano suggeriti in uno dei due *focus group*:

"Io purtroppo resto sulla mia idea. Non ha senso aumentare i fondi, sebbene da un punto di vista economico si automantengono, ma a oggi i dati sono questi e anche in un'ottica di un futuro, di un ipotetico innalzamento di questo fondo il bilancio rimarrebbe ancora così positivo? Sappiamo che queste persone vengono spesso sottopagate. Per cui le tasse e i contributi che loro verserebbero... [...] rimarrebbe ancora così positivo il bilancio?"

3. I soggetti della cooperazione

Collegandosi alla bontà o meno dei meccanismi di Aps sono stati quindi indagati gli attori responsabili, i soggetti coinvolti nella cooperazione e nelle politiche di Aps. Ai partecipanti è stato quindi chiesto di esprimersi sul compito delle organizzazioni della società civile (tra le quali rientrano anche le organizzazioni

non governative) nell'ambito degli aiuti allo sviluppo e se l'azione di questi attori sia generalmente efficace.

3.1 Chi aiuta chi? Il ruolo delle Ong e degli altri attori socio-istituzionali nella cooperazione

Dovendo individuare gli attori socio-istituzionali attivi nella cooperazione tra paesi e nell'Aps, i partecipanti, interrogati su chi sia preposto effettivamente a dare "questo aiuto", individuano i seguenti attori sociali in ambedue i *focus group*: Fao, Onu, Medici senza Frontiere. A questi sono poi associati altri attori citati in un caso e non nell'altro: Unicef, Croce Rossa, "partiti politici", "aziende multinazionali", Amnesty International, Comunità di Sant'Egidio.

Approfondendo il livello di fiducia nei confronti degli attori socio-istituzionali coinvolti, nonché in quelli precedentemente individuati dal dibattito, la maggioranza dei partecipanti dimostra di avere poca o nessuna fiducia in tali organizzazioni. Coloro che, al contrario, si dimostrano fiduciosi dell'effettiva significatività delle organizzazioni nella cooperazione vantano spesso esperienze dirette alle spalle.

3.2 La diffusa sfiducia generale negli attori sociali e nelle Ong

Le ragioni alla base della sfiducia si articolano attorno a quattro diversi ordini di motivi:

1) Poca concretezza in ciò che tali attori attuano a tutti gli effetti:

"Queste associazioni allora non lo so, nascono sempre con un'idea molto... utopistica! [...] io non ho mai avuto contezza di ciò che loro hanno fatto, quindi non avendone avuto mai contezza, per me il loro apporto è zero."

"[...] e soprattutto io vorrei sapere se è effettivo, cioè non ti danno un riscontro se concretamente hanno investito questi soldi che tu gli hai donato, che gli hai donato, che altri hanno donato."

2) Poca chiarezza su come vengono gestiti i finanziamenti e le donazioni:

"Quelle con cui sono venuta a contatto non è che mi hanno dato grande fiducia perché il problema di tutte queste situazioni e che sono bravi a raccogliere i fondi, ma spesso il donatore, il piccolo donatore o comunque anche il cittadino, non sa mai come vengono utilizzati materialmente quei fondi."

"Cioè, uno, secondo me, si aspetterebbe, vorrebbe avere un riscontro, [...] almeno sapere che questi soldi sono stati utilizzati per qualcosa di efficiente che possa aiutare, che possa servire. Invece, all'inizio si parte con grandissimi progetti meravigliosi e poi alla fine? Non ci si ricorda, non si sa più dove siano questi soldi, né se sono stati utilizzati e se la cosa è stata realizzata."

3) Costi di gestione eccessivamente elevati:

“Quello che io mi sono sempre domandata è: quella raccolta fondi che io mi aspetto vada al 100 per cento a quelle situazioni, ma siamo fortunati se la metà di quei fondi vanno a quei paesi in via di sviluppo. Com'è possibile che uno abbia raccolto il 100 per cento e poi il 50 per cento è dovuto a costi di gestione? E questo che è inaccettabile perché i costi di gestione tu non me li devi mettere nella donazione, se non parli più di donazione o di aiuti per i paesi in via di sviluppo.”

“Ho avuto a che fare con alcune di queste organizzazioni e purtroppo ho dovuto rilevare che i costi di gestione spesso sono superiori rispetto a tutti gli altri costi [...] viene meno proprio il principio solidaristico che pure dovrebbe essere alla base di questo tipo di situazioni.”

4) Progetti oltremodo “utopistici”:

“Io sono d'accordo con [xxx], anche a me danno un'idea che abbiano progetti troppo utopistici.”

“È un po' questo fa perdere quell'idea che si ha inizialmente o comunque da tutto quello che ti raccontano – il bello che ti raccontano – certo, è un po' un'utopia iniziale e poi man mano diventa un qualcosa di poco realizzabile. Per quello effettivamente sì, io dono quando capita, eccetera. Però, insomma, molte volte ho tante perplessità da questo punto di vista.”

3.3 La fiducia “selettiva” negli attori sociali e nelle Ong

In generale sussistono molti dubbi sulla reale efficacia e correttezza di tali enti nonché sul personale e le relative dinamiche gestionali che gli stessi enti impiegano:

“Io sono abbastanza scettica. Sono convinta che alcune veramente a livello concreto diano aiuti. Ma alcune non lo so, sono scettica.”

“I componenti delle organizzazioni non fanno solo quel lavoro! O sono già benestanti e dedicano la loro vita a questo [...] fanno anche altro nella vita.”

Ma soprattutto è interessante osservare come, sul versante opposto, quello della fiducia, vi siano logiche di selezione particolari. È infatti possibile osservare una fiducia “selettiva” fondata prevalentemente sull'esperienza diretta e rivolta nei confronti di mirate, specifiche e ben individuate organizzazioni che permette di superare anche i dubbi iniziali:

“Unicef a cui do il 5x1000 nella dichiarazione dei redditi da diversi anni. Non so se sono tutti a base volontaria, però è anche giusto che qualcuno di questi venga pagato. L'importante è che l'obiettivo venga raggiunto. [...] Io ho fiducia in alcune e in alcune meno [...] Non mi piace molto Medici senza Frontiere. Perché ho visto come lavorano e... ho avuto un'esperienza anni fa e non ero soddisfatta.”

“Io personalmente sostengo Medici senza Frontiere, per cui mi arrivano periodicamente i loro bilanci. Mandano i rendiconti di quello che è stato fatto e vedo che sì, sicuramente costi di gestione purtroppo ci sono anche perché sono effettivamente organismi internazionali eccetera, però vedo

anche che qualcosa viene fatto concretamente.”

“Alcune associazioni [...] sono un po’ fini a sé stesse mentre altre un pochino riescono.”

3.4 Come cambia la fiducia con gli attori istituzionali

Nel momento in cui la moderatrice introduce nel dibattito informazioni che permettono la corretta individuazione degli attori istituzionali coinvolti nel settore della cooperazione (Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Ministero dell’Economia e delle finanze, l’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Ministero dell’Ambiente e della transizione energetica e Ministero dell’Interno) l’atteggiamento e le opinioni dei partecipanti mutano in una direzione specifica. Se da una parte si osserva una maggior fiducia nei confronti del sistema della cooperazione sapendo che vi è l’intervento dello Stato, dall’altra parte aumentano le richieste di chiarezza e trasparenza, soprattutto riguardo alla gestione finanziaria-economica, e si ipotizzano possibili episodi di corruzione:

“Tendenzialmente da una parte mi rassicura, poi le scelte sono altre. Sulla base istituzionale insomma da più certezza.”

“Come [xxx]. Essendoci la mano dello Stato è un modo per dare certezza e sicurezza che questi soldi e aiuti vadano a buon fine. Chi meglio dello Stato. [...] Anche se poi magari ogni Stato ha i suoi interessi per cui vai a capire se questi aiuti vengono veicolati tutti verso la stessa direzione o no!”

“Può essere che tutte queste Ong – di cui io abbia una pessima opinione è tuttora ce l’ho e confermo – può essere anche che facciano così del bene che io non lo so! Sapere non informarsi ma informare.”

“Però con compagine italiana che ci guadagna le mazzette che sono state date e poi in quell’autostrada ora c’è la sabbia sopra perché nessuno, voglio dire, controlla.”

“[...] crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni locali e nazionali e anche internazionali, derivante dai tanti scandali a cui abbiamo assistito, che chiaramente non favoriscono questo tipo di rapporto con queste istituzioni. [...] la difficoltà di [...] di capire bene questi soldi come vengono spesi... Incide notevolmente in questo discorso, quindi una maggiore comunicazione, una maggiore possibilità di controllare [...] sarebbe molto utile anche al fine di rinforzare la fiducia di noi tutti in questo tipo di istituzioni e di operazioni.”

A sostegno delle tesi di maggiore chiarezza è possibile osservare lo stupore iniziale dei partecipanti nello scoprire nuove prerogative in seno agli apparati statali:

“E non me lo aspetto io! Non me lo aspetto io che venga attuata una strategia per finanziare paesi in via di sviluppo dall’Agenzia della Transizione digitale [...] Ecco, ma non me l’aspettavo dall’Agenzia [...] Perfetto però in questo sistema l’Agenzia è quella poco conosciuta perché nessuno conosce che c’è questa Agenzia.”

“Io non ne avevo neanche mai sentito parlare [del finanziamento della cooperazione ndr], quindi non ero proprio a conoscenza sia dell’esistenza, sia che venissero dati dei soldi. Quindi ecco adesso che mi sto creando un

attimo l'idea, mi verrebbe da dire, cioè il perché non le sponsorizzano di più, anche a livello proprio dello Stato, del governo, cioè se ci sono queste iniziative sarebbe giusto che i cittadini, almeno italiani, che comunque da noi vengono sempre questi soldi!"

4. I partecipanti

Nell'ultima parte della discussione sono state rilevate informazioni attinenti agli stessi partecipanti. Specificatamente è stato chiesto loro di esprimersi circa eventuali attività di volontariato da loro svolte: se ne prendano parte, quali siano le opinioni in tal senso e la fiducia riservata alle organizzazioni di volontariato. Ai partecipanti è stato infine chiesto da dove traessero le informazioni sulla cooperazione e lo sviluppo e quale fosse la loro percezione del tema.

4.1 Cosa fanno? Il volontariato e l'attivismo sui temi della cooperazione

Nel campione preso in esame solamente due persone, delle 14 coinvolte, dichiarano di fare volontariato, mentre la maggior parte non risponde o afferma di averlo fatto in passato:

"Io ho visto... io ho fatto volontariato, no, per...Ma anche perché quando ero più piccola vivevo a Fano e c'è molto meno."

"Quando ero più giovane, cioè più giovane giovane, ho fatto il servizio civile e anni di doposcuola."

Alcuni partecipanti suggeriscono che le opportunità di volontariato potrebbero differire tra chi vive al Sud e chi al Nord, citando questa differenza come possibile spiegazione del basso coinvolgimento nel volontariato:

"Al Nord c'è molto più quest'idea del volontariato, di aiutare il prossimo. Dove ero io l'unico volontariato che ho sentito è stata la raccolta della spesa solidale. Altrimenti non ho sentito."

"Effettivamente qui al Nord è diverso. Dove abitavo io – un piccolo paese – c'era solo la chiesa che organizzava una raccolta di cibo per i più bisognosi, ma solo nelle feste."

Approfondendo le motivazioni del basso livello di coinvolgimento personale in attività volte a ridurre la povertà e le disuguaglianze globali, i partecipanti si dividono in due schieramenti: chi espone motivi esogeni alle organizzazioni di volontariato, quali il tempo, la salute oppure le barriere all'ingresso, e chi presenta motivi endogeni alle stesse organizzazioni di volontariato, quali una bassa fiducia nelle organizzazioni ed errori di comunicazione.

Tra i fattori esogeni sono stati quindi evidenziati:

a) Motivi legati alla salute:

"Io sono stata bloccata dal covid [...] Poi non ci ho riprovato per il discorso salute. Questa, come altre malattie, continuano a esserci come altre che

hanno loro. Per cui l'idea è naufragata."

b) Motivi legati a questioni temporali connesse con la propria vita personale o professionale:

"Non è proprio un discorso egoistico... io sono impegnato su mille fronti, quando si tratta di fare qualcosa di beneficenza sicuramente sono il primo, ma a muovermi in prima persona sinceramente non ci ho mai pensato [...] c'ho tante cose... sembra banale ma uno ha tante cose al momento."

"[...] ora per lavoro sono stato pure molto all'estero [...]"

c) L'esistenza di possibili farraginose barriere all'ingresso:

"In Romagna c'è stata l'alluvione e c'è gente che voleva andare ad aiutare [...] C'era una sfilza di moduli da compilare, autorizzazioni [...] Se devo anche mettermi a compilare tutti questi moduli, le autorizzazioni [...] ti fa anche passare la voglia."

Allo stesso tempo, tra i fattori ostativi ed endogeni alle organizzazioni di volontariato i partecipanti hanno indicato:

a) Il (basso) livello di fiducia generale nutrito verso le stesse:

"Non sono ancora entrato molto in quest'ottica; non so perché certe volte lo vedo un po' distante [...] sia il fatto che quando mi capita di avvicinarmi con queste associazioni, quello che c'è dietro alcune volte non mi piace tanto [...] c'è qualcosa che non mi torna ancora."

b) Le strategie di comunicazione adottate dalle organizzazioni di volontariato:

"Soprattutto non viene neanche sponsorizzato, io penso, magari se venisse un po' sponsorizzato."

"Il fatto che comunque, non perché non voglia aiutare, ma il fatto che è distante a livello di comunicazione."

4.2 Da dove traggono le informazioni e qual è la loro percezione del tema?

Riprendendo l'ultimo punto del paragrafo precedente, ai partecipanti è stato chiesto di dichiarare le proprie fonti di informazione in merito ai temi della cooperazione allo sviluppo, e di esprimersi sulle strategie di comunicazione adottate dalle Ong.

In quest'ultima fase emergono chiaramente le differenze tra i due *focus group*, sia riguardo ai canali informativi ritenuti validi e usati, sia riguardo al giudizio sugli strumenti comunicativi impiegati.

I partecipanti del primo *focus group*, composto da persone con un elevato livello di istruzione, dichiarano di utilizzare prevalentemente quotidiani, riviste specifiche e gli stessi siti delle Ong come strumenti di informazione:

"L'Antidiplomatico, La Fionda [...] poi l'Altroeconomia, Le Monde Diplomatique e l'Internazionale [...] Anche i siti dei quotidiani."

"[...] sempre a livello di quotidiani [...] notizie che vedo ad esempio su Google

News, che è l'aggregatore delle notizie [...] mi piace anche andare a vedere ogni tanto sui siti delle Onlus anche quello che stanno facendo [...] Medici senza Frontiere."

"Io leggo Internazionale, per esempio, che ogni tanto porta di questi articoli. Il periodico, la rivista."

I partecipanti del secondo *focus group*, composto da persone con livelli di istruzione differenti, dichiarano prevalentemente di informarsi grazie ai telegiornali e in situazioni emergenziali:

"[...] non dico quotidianamente al telegiornale che fanno il bollettino di guerra su quante persone arrivano a Lampedusa... però notizie specifiche non ne danno."

In merito alle percezioni sul tema, alle immagini e agli strumenti comunicativi impiegati dalle Ong nelle proprie pubblicità, e sull'efficacia delle stesse, i partecipanti dei due *focus group* sembrerebbero prendere due strade diverse.

Il primo gruppo, pur riconoscendo l'efficacia comunicativa delle "immagini forti", sembra maggiormente restio ad accettarne la diffusione:

"Io non riesco a guardarle [...] Sono pubblicità che capisco che devono arrivare al cuore dell'essere umano, ma sono forti! [...] io schippo, io non riesco a vedere; quindi, capisco che queste sono immagini forti e forse c'è bisogno. Però penso anche che per la mia sensibilità siano davvero forti."

"Anch'io sono d'accordo [...] sono immagini veramente troppo forti, anche secondo me [...] mettono in mostra veramente la situazione che c'è! Però, secondo me, si potrebbe un attimo cambiare un po' lo stile di comunicazione [...] potrebbero [...] quantomeno non far pesare troppo alle persone che non vogliono donare"

"Cioè, è chiaro che sono pubblicità molto forti e anch'io a volte le vedo con sgomento [...] però penso anche che siano efficaci perché viviamo in un mondo in cui ognuno pensa a sé [...] è chiaro pure che, probabilmente, se non facessero in questo modo difficilmente riuscirebbero a raggiungere l'obiettivo [...] non è un bel modo, però lo capisco, lo comprendo e lo giustifico pure, alla fine."

Il secondo gruppo, invece, riconosce a pieno l'efficacia delle "immagini forti" e ritiene sia corretto farle vedere, ma allo stesso tempo crede sia utile far vedere anche un possibile risvolto positivo delle donazioni:

"Fanno conoscere quello che tanti non conoscono perché non si avvicinano a quel mondo [...] Io me le ricordo, e secondo me sono efficaci."

"A me ne è rimasta impressa una. Io ricordo con un bambino che aveva bisogno di cure ma non ricordo di chi era [...] Apre un po' gli occhi."

"Io ti direi che è giusto farle vedere, perché ti mostrano la questione com'è. Però [...] all'estero [...] non ti mettono nella crisi o non ti fanno vedere il pianto greco come si dice dalle mie parti. Ti fanno vedere il risvolto positivo della medaglia [...] è come se non ci fosse un avanzamento."

Infine, è utile evidenziare come, anche in questo caso, ad alcuni partecipanti permangano dei dubbi sulla veridicità di certe immagini e quindi sull'efficacia stessa delle azioni delle Ong:

"Ma a me in generale non piace perché [...] non si sa poi che cosa c'è dietro, per esempio a me... la Chiesa cattolica stimola molto con le pubblicità per la donazione dell'8x1000 [...] però mi è capitato di leggere sui quotidiani che in effetti la percentuale che va effettivamente ai poveri di questo famoso 8x1000 della Chiesa non è tantissimo [...] quindi in generale non amo la pubblicità perché, secondo me, può non essere per niente veritiera."

"Ogni anno mi dici che c'è la guerra, c'è la morte, la malattia e tutto quello che c'è...! E allora dici non c'è un iter... pensi io ora gliel'ho dato, ma ci sarà anche l'anno prossimo! Non hai percezione dell'8x1000 che tu dai."

Conclusioni

L'obiettivo di questa ricerca è analizzare le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini italiani in materia di cooperazione internazionale. La ricerca si è articolata attorno a sei tematiche principali: gli scopi e il funzionamento dell'Aps; il finanziamento del sistema della cooperazione in Italia; il nesso tra fenomeni migratori e processi di cooperazione internazionale; i soggetti della cooperazione e la fiducia nei confronti delle Ong; le caratteristiche dei partecipanti, tra cui la predisposizione ad attività di volontariato e la valutazione degli strumenti comunicativi delle Ong.

Gli scopi e il funzionamento dell'Aps

Attorno alle prime due tematiche i partecipanti sembrerebbero adottare *pattern* di atteggiamenti riassumibili in quattro diversi orientamenti: "strumentale", "altruista", "complotista" ed "egoista".

In merito al funzionamento dell'Aps, i partecipanti dei due *focus group* hanno evidenziato come tra le ragioni fondative della cooperazione internazionale emergano prevalentemente azioni legate alla salvaguardia dei diritti umani fondamentali. Dinamiche, intenti e valori circoscrivibili all'interno della complessa cornice degli scopi umanitari: la garanzia di acqua, cibo, prestazioni sanitarie minime e sistemi di tutela dei minori. All'interno di tale cornice la scuola e i sistemi di formazione assumono un ruolo chiave assurgendo a meccanismi di promozione socioeconomica e di avviamento al lavoro, prerequisiti fondamentali per lo sviluppo individuale e collettivo.

Nel contesto delle ragioni economiche che sottendono alla cooperazione internazionale, i partecipanti pongono particolare enfasi sull'obiettivo dell'autosufficienza. La dinamica dell'autosufficienza è concepita con una chiara direzione: l'autonomia dei Pvs rispetto ai paesi occidentali.

In questo caso, dunque, la cooperazione internazionale abbandona l'iniziale predisposizione umanitaria e la visione etica ad essa correlata, sostituendole con

dimensioni regolatorie orientate a un minore impiego di risorse economiche e sociali da parte dei paesi occidentali verso quelli in via di sviluppo.

I partecipanti osservano infine come, tra gli scopi del funzionamento dell'Aps, possano esserci altresì ragioni di mero opportunismo, ovvero scopi strumentali perseguiti in virtù di un non ben definito interesse nazionale.

Il finanziamento del sistema della cooperazione in Italia

Per quanto riguarda il finanziamento del sistema di cooperazione in Italia, i partecipanti non sembrano dimostrare particolari conoscenze. Quando sono chiamati a esprimersi sui dati forniti dalla moderatrice, che riguardano i contributi relativi all'Aps per il 2022, nonché sui finanziamenti previsti per il settore della Difesa nello stesso anno e sulle ripartizioni economiche previste da altri Stati dell'UE e dal Regno Unito, i partecipanti hanno mantenuto perplessità e scetticismo; opinioni discordanti si sono quindi alternate nel corso della discussione. Introducendo la possibilità prevista di aumentare i finanziamenti dell'Aps allo 0.7 per cento del Pil, i partecipanti sembrano esprimere dubbi sulla reale capacità finanziaria dello Stato italiano di sostenere tale impegno economico.

Anche in questa occasione ritornano *pattern* di comportamento e opinioni tipici, già osservati precedentemente e che possono essere descritti come "egoistici", mirati a una migliore distribuzione delle risorse interne destinate all'Aps e al settore della Difesa; o "opportunistiche", caratterizzanti le opinioni di coloro che nel finanziamento all'Aps rintracciano vantaggi economici per il proprio paese.

I recenti avvenimenti internazionali, i conflitti in corso in Europa e a Gaza, sembrerebbero fungere da giustificativi interni per il più alto finanziamento del settore della Difesa rispetto a quello relativo all'Aps. I partecipanti, allo stesso tempo, non sempre sono della medesima opinione confrontando i finanziamenti italiani con quelli di altri paesi (UE e non). È la ricchezza e il benessere di questi ultimi quindi a fungere da spiegazione per il loro maggior finanziamento dell'Aps.

Concludendo, l'attuale livello di spesa previsto per l'Aps è considerato tendenzialmente coerente e giusto e non si ritiene necessario un suo maggiore finanziamento. Non crea particolare scetticismo il maggior finanziamento del settore della Difesa e neanche le eventuali comparazioni con altri paesi europei.

Il nesso tra fenomeni migratori e processi di cooperazione internazionale

Nonostante lo scetticismo iniziale in merito all'efficacia delle politiche di cooperazione e Aps al fine di ridurre i flussi migratori nel nostro paese e in Europa, i partecipanti sembrano convinti dell'esistenza di una relazione tra i due elementi. Ciò nonostante, la maggioranza dei partecipanti non si mostra per questo favorevole a un maggior finanziamento delle politiche di Aps.

La maggior parte dei partecipanti riconosce che politiche di Aps coerenti e ben implementate potrebbero effettivamente ridurre i flussi migratori. Ciò indifferentemente dai presupposti alla base delle stesse politiche di Aps: che siano motivi etici o umanitari (quali la salvaguardia degli stessi migranti), egoistici o utilitari (quali il finanziamento del sistema previdenziale italiano), economici o individualistici (quali le possibilità di investimento nei Pvs). Solo per alcuni tra i partecipanti, e solo in certi casi, tale convinzione può giustificare un graduale aumento dei finanziamenti per le politiche di Aps: l'opinione maggiormente condivisa resta quella di coloro che manifestano dubbi in tal senso.

In questo contesto emergono infatti le voci di coloro che sostengono che le motivazioni alla base dei flussi migratori sono diverse da quelle comunemente riconosciute. Secondo questi partecipanti, infatti, i conflitti esistenti e gli interessi dei paesi occidentali per le risorse naturali dei Pvs sarebbero le principali cause dei flussi migratori. Di conseguenza, costoro ritengono che le politiche di cooperazione internazionale, soprattutto se interpretate come aiuti umanitari, risultino in gran parte inefficaci o addirittura superflue.

In conclusione, la maggioranza dei partecipanti sembra non modificare la propria opinione di fronte alla prospettiva di un aumento dei finanziamenti per l'Aps. Ciò vale anche alla luce dei possibili benefici che il sistema previdenziale italiano ne trarrebbe, come suggerito in uno dei due gruppi di discussione.

I soggetti della cooperazione e la fiducia nei confronti delle Ong

In linea di massima è facile osservare un generalmente basso livello di fiducia nei confronti degli attori socio-istituzionali attivi nella cooperazione tra paesi. La sfiducia registrata non riguarda semplicemente i soggetti in quanto tali, ma anche e soprattutto le pratiche che gli stessi implementano e la relativa efficacia. Le ragioni della sfiducia possono essere riassunte in quattro diversi aspetti: la poca concretezza degli attori attivi nella cooperazione; la scarsa chiarezza sulla gestione delle risorse finanziarie e delle donazioni dei privati; gli elevati costi di gestione delle organizzazioni e la limitata tangibilità dei progetti messi a terra dalle organizzazioni.

I pochi che, al contrario, si dichiarano fiduciosi del ruolo svolto dalle organizzazioni nella cooperazione e dell'efficacia delle loro azioni, vantano spesso esperienze dirette alle spalle. Tale fiducia assume quindi i connotati della selettività.

Se la sfiducia, quindi, è tendenzialmente generale e generalizzata, e decisa aprioristicamente; la fiducia, da parte di chi che afferma di nutrirne, è tendenzialmente selettiva, rivolta a un circoscritto alveo di soggetti ed è fondata sull'esperienza personale.

Quando nel dibattito vengono introdotte nuove informazioni sugli attori istituzionali coinvolti si notano tendenzialmente due effetti: la fiducia nel sistema della cooperazione aumenta ma allo stesso tempo aumentano le richieste di

trasparenza e chiarezza nella gestione delle fonti finanziarie.

Le caratteristiche dei partecipanti: la predisposizione ad attività di volontariato e la valutazione degli strumenti comunicativi delle Ong

La maggioranza dei partecipanti non si impegna in attività di volontariato. Le principali motivazioni di questo mancato coinvolgimento possono essere suddivise in due categorie: fattori esterni alle organizzazioni di volontariato e fattori interni ad esse. Tra i primi si ritrova la mancanza di tempo a causa di impegni personali o professionali, la presenza di cavilli burocratici che complicano l'accesso, nonché motivi sanitari. Tra i secondi emerge invece chiaramente una generale mancanza di fiducia nell'operato delle organizzazioni di volontariato – così come evidenziato anche dalle conclusioni del paragrafo precedente – nonché strategie comunicative non premianti che influenzerebbero e disincentiverebbero il coinvolgimento dei partecipanti in attività di volontariato.

Proprio su questo argomento, le fonti di informazione e la loro efficacia, i partecipanti mostrano una significativa divisione all'interno dei due gruppi di discussione. Coloro che hanno un grado di istruzione maggiore dicono di informarsi prevalentemente sui siti delle Ong stesse e su riviste specialistiche, mentre coloro che hanno livelli di istruzione differenti dichiarano di informarsi prevalentemente mediante i telegiornali e quasi esclusivamente in occasione di emergenze umanitarie. Allo stesso tempo, i partecipanti del primo gruppo si mostrano più restii alla diffusione di immagini forti, sebbene ne comprendano la capacità comunicativa. Al contrario, i partecipanti del secondo gruppo riconoscono appieno l'efficacia di tali immagini e tendono ad approvarne la diffusione.

In conclusione, i partecipanti ai due *focus group* sembrano inizialmente avere poca familiarità con i temi trattati dall'analisi. Gli orientamenti dei partecipanti si riassumono genericamente attorno a quattro diversi *pattern* comportamentali: strumentale, egoista, complottista, altruista.

Una volta introdotti gli elementi informativi essenziali, tutti i partecipanti – o quasi – sembrano riconoscere l'importanza del tema, sia per ragioni economiche che per ragioni etiche, umanitarie, utilitaristiche o relative all'interesse nazionale. Tuttavia, la maggioranza dei partecipanti si oppone a un aumento delle risorse destinate alle politiche di cooperazione internazionale e Aps, nonostante un riconosciuto legame – non avulso da critiche – tra flussi migratori e politiche di cooperazione e Aps.

I partecipanti nutrono inoltre una limitata fiducia verso gli attori sociali coinvolti nella cooperazione, e tra coloro che invece ammettono di nutrirne si riscontrano dinamiche attinenti la selettività degli attori. La presenza di strutture istituzionali rafforza la fiducia nelle dinamiche di cooperazione ma anche i timori di possibili aree grigie, in particolare su questioni economico-finanziarie.

La sfiducia nelle organizzazioni coinvolte condiziona altresì la partecipazione dei partecipanti ad attività di volontariato attivo. Infine, si osservano differenze significative tra i due *focus group* riguardo all'efficacia delle strategie comunicative delle organizzazioni coinvolte e alle fonti di acquisizione delle informazioni.

Nel corso dell'analisi emergono differenze significative in base al livello di istruzione dei partecipanti e quindi del *focus group* osservato.

aggiornato 19 dicembre 2024

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medio Oriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), due collane di libri (*Trends and Perspectives in International Politics* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via dei Montecatini, 17 - I-00186 Roma, Italia

T +39 06 6976831

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone (a.marrone@iai.it)

- 24 | 13 Laboratorio di Analisi e Politiche Sociali (LAPS) e IAI, *Gli italiani e la cooperazione allo sviluppo*
- 24 | 12 Karolina Muti and Michele Nones (eds), *European Space Governance and Its Implications for Italy*
- 24 | 11 Paola Tessari e Karolina Muti, *Resilienza e sicurezza delle infrastrutture critiche nel contesto italiano ed europeo*
- 24 | 10 Elio Calcagno and Alessandro Marrone (eds), *Artillery in Present and Future High-Intensity Operations*
- 24 | 09 Matteo Bonomi, Luisa Chiodi, Luca Cinciripini and Pietro Sala, *Preparing for Enlargement: Contributions of the EU and the Western Balkans*
- 24 | 08 Elio Calcagno e Alessandro Marrone, *Stato dell'arte dei velivoli da combattimento senza pilota e prospettive future*
- 24 | 07 Elio Calcagno, Alessandro Marrone, Maria Vittoria Massarin, Michele Nones e Gaia Ravazzolo, *Le minacce cyber ed elettromagnetiche alle infrastrutture spaziali*
- 24 | 06 Alessandro Marrone and Gaia Ravazzolo, *NATO and Italy in the 75th Anniversary of the Alliance: Perspectives beyond the Washington Summit*
- 24 | 05 Federico Castiglioni, *The Italian German Action Plan and Its Consequences over Industry and Defence*
- 24 | 04 Karolina Muti e Michele Nones, *La governance spaziale europea e le implicazioni per l'Italia*